

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA



Con il patrocinio di: **Provincia di Milano**

**69° CONVEGNO NAZIONALE C.N.A.D.S.I.
COMITATO NAZIONALE
ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA**

Milano, 12 novembre 2012
Sala della biblioteca della Provincia di Milano
Via Vivaio, 1

LA SCUOLA DA ISTITUZIONE DELLA REPUBBLICA A SERVIZIO ALL'UTENZA

Ore 9,30: apertura dei lavori, saluti alle autorità presenti e lettura dei messaggi e delle adesioni pervenute.

Introduzione del Presidente del CNADSI prof. Enrico Orsi

Relazione del prof. Filippo Franciosi

Relazione del prof. Matteo D'Amico

Dibattito e presentazione di eventuali documenti

Ore 13,00: pausa

Ore 14,30: prosecuzione del dibattito e conclusioni

Ore 16,00: Assemblea interna dei soci del CNADSI

Con nota AOODGPER 7500 del 9 ottobre 2012 è stato concesso dal MIUR l'esonero dall'obbligo di servizio per i partecipanti al convegno.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DAL 68° AL 69° CONVEGNO NAZIONALE DEL CNADSI

Quest'anno usciamo con quest'unico numero del nostro notiziario per una serie di ragioni in parte oggettive e in parte riconducibili ad un'azione associativa che non ha ancora ritrovato il suo "passo" per la quale, naturalmente, me ne assumo la responsabilità.

Si doveva, peraltro, fornire il resoconto dell'ultimo Convegno e impostare la linea del prossimo, che sarà incentrato su un tema focale che entra nella sostanza dell'istituzione scuola. Il tema "La scuola da istituzione della repubblica a servizio all'utenza" è estremamente delicato e cruciale, in quanto tocca una realtà che si ripercuote direttamente e indirettamente sull'intera società, nei suoi più vari aspetti, etici, culturali e persino economici. Lo sviluppo storico di tale processo e le sue interconnessioni con l'ambiente nel quale opera verrà trattato con competenza dai nostri relatori.

L'informazione sul 69° convegno CNADSI,

rispetto allo scorso anno, è stata pubblicizzata a un numero alquanto maggiore di scuole e speriamo che ciò porti ad una presenza di partecipanti proporzionalmente maggiore. Abbiamo sempre ritenuta la nostra battaglia valida al di là del facile consenso, ma non possiamo negare che l'azione, l'auspicabile intervento sulle strutture e, ancor più, sulla mentalità diffusa, necessita di una minima visibilità che può essere più efficacemente sviluppata dai soci e colleghi ancora in attività di servizio.

Si torna ancora alle considerazioni espresse ripetutamente durante gli ultimi convegni: necessità di proselitismo, specialmente verso le leve più giovani; collaborazione con scritti, commenti, valutazioni sulla normativa e i progetti di interesse della scuola etc. che possano essere inserite nel notiziario e, ovviamente, fedeltà al CNADSI almeno con il rinnovo dell'iscrizione.

Il tema, ampio e impegnativo, del prossimo congresso è espressione naturale delle ri-

flessioni sulla scuola come istituzione fondamentale. Questa visione non è che lo sviluppo di altre elaborazioni portate avanti dall'Associazione.

La forma con la quale si è affrontato lo scorso anno il problema dell'insegnamento delle lingue straniere, rientra nella stessa logica di competenze, riflessione e serietà culturale che hanno sempre contraddistinto il CNADSI e che hanno sempre correttamente interpretato l'"evoluzione" nel mondo della scuola sia nel passato sia nel presente, tuttora insidiato da improvvisi interventi e snaturalizzazioni (e-learning, test INVALSI, un'internazionalizzazione che non è che una brutta anglicizzazione mo-

noculturale e omologante...). Due sono i filoni su cui vorremmo muoverci nel prossimo futuro: l'analisi generale delle problematiche della scuola e dell'educazione (come il tema di quest'anno) e l'approfondimento delle caratteristiche e delle esigenze di gruppi omogenei di discipline: come lo scorso anno si è dibattuto dell'insegnamento delle lingue straniere, analoga attenzione meriterebbero la storia e la filosofia, la matematica e la fisica, le scienze.

Spero che la presenza al Convegno non sia solo, come sempre, qualificata, ma anche quantitativamente significativa.

ENRICO ORSI

TESSERAMENTO 2012/2013

Dal 1° ottobre è aperto il tesseramento per il 50° anno sociale del CNADSI.

Le quote sono di Euro 30 (socio ordinario) e di Euro 50 (socio sostenitore).

Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale.

I soci potranno effettuare il versamento sul

C/C bancario IT72C0306901749100000000353

indicando come beneficiario: CNADSI,

per non creare difficoltà insormontabili all'incasso.

La fedeltà e l'aiuto dei soci e simpatizzanti

è l'unica fonte di materiale sopravvivenza dell'Associazione.

Grazie anticipatamente.

RESOCONTO DEL 68° CONVEGNO: MILANO, 4 NOVEMBRE 2011

Il Presidente, dopo aver ringraziato l'Amministrazione provinciale ospite, nelle persone del Presidente Podestà e del Vicepresidente Maerna, apre il 68° Convegno con un messaggio della prof. Rita Calderini, assente per la prima volta dopo 47 anni di attività del CNADSI:

"La mia vecchiaia mi impedisce di partecipare al nostro Convegno, al quale sono sempre stata presente. Anche adesso seguo con attenzione il nostro CNADSI e spero che per opera dell'attuale Presidente e dei suoi collaboratori sia sempre più valido ed esteso. Auguro a tutti di partecipare con entusiasmo e di far conoscere largamente l'azione qualificata e disinteressata del CNADSI".

Da tempo la professoressa ha chiesto di essere sollevata dall'impegni di segreteria; nella riunione pomeridiana si dovrà quindi affrontare il problema di sostituire la Segreteria operativa e tutto il gruppo di coordinamento.

Il Presidente ringrazia tutti gli intervenuti, coloro che hanno inviato messaggi di adesione e incoraggiamento (tra questi S. E. il **Cardinale Arcivescovo di Milano Angelo Scola**, l'Assessore alla Cultura della Regione **Massimo Buscemi** e della Provincia con due messaggi di incoraggiamento sotto riportati, il Sindaco, il prof. **Liberatore** per

l'USPUR, il prof. **Angelo Ruggiero**, il prof. **Gustavo Benedetti**, il prof. **Concetto Baronessa**, il prof. **Matteo d'Amico**, il gen. **Arvali**, la prof. **Gargantini**, il prof. **Vitelli**). Nonostante l'invio di alcune centinaia di inviti, la risposta è stata piuttosto flebile, specie da parte di alcune istituzioni che dovrebbero esserci più vicine, se non altro geograficamente.

Visto il tema del Convegno il Presidente ricorda la recente scomparsa di **Roberto Busa S.J.** che ha dedicato la sua lunga e fruttuosa vita a S. Tomaso della linguistica computazionale. Una splendida figura di sacerdote e studioso (che è sempre stato vicino all'associazione) che ha operato una sintesi di cultura umanistica e scientifica che ha valorizzato reciprocamente.

Il prof. **Angelo Ruggiero**, presidente dell'associazione AESPI, porta il suo saluto con parole di amicizia e apprezzamento della nostra azione insieme con una lucida disamina degli aspetti attuali della scuola italiana.

Segue un saluto dell'USPUR attraverso il prof. **Bardusco** che, con l'usuale chiarezza, inquadra alcuni problemi della scuola in generale e di alcune specifiche interconnessioni con i problemi dell'università.

Prende quindi la parola il prof. **Michele**

Battafarano, Ordinario di Lingua e Letteratura tedesca dell'Università di Trento, con la relazione "Cosa si trasmette con l'insegnamento di una lingua straniera in Italia" trattando cinque punti: 1- l'apprendimento di una lingua straniera rafforza la conoscenza dei confini della propria lingua dal confronto con la lingua straniera; 2- una maggiore attenzione critica ai messaggi verbali; 3- la coscienza di un relativismo linguistico e culturale; 4- la possibilità e le dimensioni retoriche della lingua; 5- le migliori prospettive professionali che derivano dalle competenze plurilinguistiche e la possibilità di usarle anche in forma di traduzione.

Data la natura del lucido ma impegnativo intervento si preferisce non richiamarlo schematicamente, riducendone inevitabilmente il significato. È però possibile ascoltarne la registrazione completa sul sito dell'associazione (www.cnadsi.org).

L'altra relatrice la prof.ssa **Virginia Cisotti**, già docente di tedesco all'Università statale di Milano, aveva predisposto il suo intervento in forma scritta, conseguentemente lo riportiamo integralmente.

Alla fine del convegno, i soci hanno predisposto una mozione finale che qui si riporta:

MOZIONE DEL 68° CONVEGNO NAZIONALE CNADSI

I soci del CNADSI, riuniti in Milano per il loro 68° Convegno nazionale avente per tema "L'insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana", mentre riconoscono la ovvia necessità che i giovani conoscano l'Inglese e possibilmente un'altra lingua straniera nel corso di tredici anni di scuola, non possono non unirsi a quanti rilevano come siano largamente insoddisfacenti nei nostri alunni la conoscenza e la padronanza della lingua.

Individuano tra le cause di questa situazione le seguenti:

1) il progressivo declino della conoscenza e della padronanza della lingua italiana nonché la progressiva emarginazione del latino il cui studio, al contrario, andrebbe recuperato e potenziato;

2) la frequente assenza nell'insegnamento delle lingue di un'adeguata riflessione e analisi linguistica, nell'illusione che con il limitarsi al puro piano pratico si guadagni tempo e si possano conseguire risultati positivi; la grammatica va viceversa confermata alla base di ogni conoscenza linguistica;

3) la gracilità culturale di una parte sempre maggiore del corpo insegnante, costituito ormai per lo più da persone che dagli studi dell'obbligo e secondari non hanno riportato una formazione linguistica adeguata, la quale l'Università non è in grado (né sarebbe suo compito) di fornire, ovvero da persone che nella formazione post-universitaria (SISS) quasi sempre hanno dovuto subire insegnamenti impostati su astratto formalismo pedagogico e strutturalistico, senza applicarsi veramente sulla lingua e – meno ancora – su opere narrative o poetiche. Infatti, obiettivo primario di ogni insegnante dovrebbe essere lo studio della lingua collocato nel contesto storico-culturale che le appartiene, insistendo, nelle diverse scuole, su temi letterari, scientifici, filosofici, artistici etc.

Ritengono che questa sconsigliata situa-

zione potrà essere sanata soltanto se: 1) verrà migliorata nella scuola di primo grado (ma non solo) la conoscenza della lingua italiana, nella convinzione che lo studio di una lingua straniera sia proficuo solo se si possiede con sicurezza e consapevolezza la lingua materna;

2) se ci si convincerà che risultati soddisfacenti nell'uso pratico della lingua straniera potranno conseguirsi solo da alunni che ne comprendano e abbiano chiare le strutture grammaticali e sintattiche;

3) se si arriva a una formazione soddisfacente del corpo insegnante che, oltre a saper usare in modo dignitoso la lingua come strumento di comunicazione, possiede una cultura linguistica e letteraria tale da rendere veramente formativa la materia che insegna.

Concludono i lavori con le seguenti considerazioni:

1) Bisognerebbe che quanti intendono studiare le lingue straniere come puro strumento di lavoro potessero già acquisirle a livello di scuola secondaria in istituti scolastici a ciò deputati. Parallelamente, dovrebbero accedere ai corsi di Laurea in Lingue solo coloro che intendano darsi alla ricerca o all'insegnamento.

2) Il pluridecennale e rovinoso pregiudizio egualitario ha portato alla forzatura che anche le lingue debbano essere insegnate allo stesso modo in tutti i tipi di scuola. Invece una cosa è ad esempio l'Inglese in un Liceo classico, un'altra in un Istituto tecnico o professionale, anche se neppure in questi ultimi dovrebbe mancare l'elemento culturale e letterario.

3) È necessario che siano ammessi all'insegnamento di una lingua straniera soltanto coloro che hanno il titolo accademico specifico, attestante il corso di studi corrispondente alla lingua di insegnamento. Qualsiasi soluzione di ripiego (per esempio il ricorso a personale in esubero) è un segno di disattenzione e incompetenza che pone la scuola italiana agli ultimi posti della classifica dei paesi della Comunità Europea.

**SALUTO DEL VICE PRESIDENTE
E ASSESSORE ALLA CULTURA
DELLA PROVINCIA DI MILANO
NOVO UMBERTO MAERNA
IN OCCASIONE DEL CONVEGNO
DEL CNADSI**

Nonostante mi sia impossibile essere presente all'incontro odierno a causa di impegni che mi trattengono all'estero, desidero ugualmente portare il saluto della Provincia di Milano, del Presidente on. Guido Podestà e il mio personale alla professoressa Rita Calderini, al professor Enrico Orsi e a tutti i componenti del CNADSI, un movimento che ha sempre svolto con coraggio e dedizione un ruolo determinante nella difesa di due tra i valori basilari su cui si fonda la Nazione italiana: la scuola e l'istruzione.

In tutte le società più avanzate il sistema educativo è la leva chiave per la crescita di ogni comunità. "Educazione" viene dal latino e-ducere, "estrarre".

Nelle società che nel secolo scorso hanno scoperto la meritocrazia, ciò ha significato che la "higher education" (andare all'Università) fosse concessa a coloro che se lo meritavano per le proprie qualità intrinseche e non per la famiglia di origine. I migliori andavano all'università e i "migliori

dei migliori" si laureavano nelle università di eccellenza. Le economie emergenti degli ultimi anni hanno invece puntato su un'altra strategia: avere una scuola primaria e secondaria di qualità eccellente per creare le pari opportunità e selezionare i migliori da mandare nelle università di eccellenza di altri paesi, nell'attesa che ne nascesse una a casa loro. Il sistema educativo italiano ha invece accumulato ritardi gravi nel riconoscimento della cultura del merito, introducendo un egualitarismo forzoso e livellatore che ha mortificato la passione (e la retribuzione) dei docenti più preparati e appassionati. Quegli stessi docenti che il CNADSI ha sempre difeso.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Da assessore alla Cultura, in questi due anni e mezzo, ho cercato – pur nella limitatezza delle risorse – di puntare alla diffusione di una Cultura Valoriale, fondata cioè sull'identità, la Tradizione e il senso di Comunità.

Ho ribadito molte volte che l'Italia, caso unico al mondo, è una Nazione culturale. Forgiata, prima che dalle guerre, da Dante Alighieri e dai letterati che al nostro popolo hanno dato una lingua prima che una forma di Stato.

Il CNADSI, che ha difeso anche in tempi difficili gli stessi valori, merita tutto il nostro sostegno e la nostra ammirazione perché sono certo che la tensione educativa dei suoi aderenti non verrà mai meno. Vi auguro una giornata proficua, grazie per l'attenzione che mi avete riservata.

**MESSAGGIO
DELL'ASSESSORE ALLA CULTURA
DELLA LOMBARDIA
MASSIMO BUSCEMI**

Il tradizionale augurio di successo dell'incontro è d'obbligo, ma non esaustivo di

fronte a un appuntamento come questo, che è prova della capacità dei cittadini di assumersi l'impegno di promuovere un cambiamento nel presente per il futuro con la valorizzazione del passato.

Per questo, anche in questa occasione, riuscite a imporre al politico una riflessione, che non può fermarsi alla sintesi.

Riconoscere che oggi è indispensabile un'offerta formativa scolastica comprensiva di un insegnamento delle lingue, caratterizzato dalla qualità, è ovvio perché è una necessità il saper comunicare con "l'oltre confine", in una realtà che i confini li ha di fatto superati.

La questione – l'associazione ben lo sottolinea – è il come farlo, perché da questo dipende il risultato, quello concreto che dà opportunità ai nostri giovani e alla società tutta, oltre che alla nostra cultura di affermarsi e di essere patrimonio e non semplice bagaglio.

Attenzione e ascolto ritengo siano i due elementi che devono contrassegnare la forma di partecipazione al convegno che avete organizzato, soprattutto perché questo è solo un momento di quel percorso/impegno che è proprio dell'Associazione, dove è facilmente rintracciabile la volontà di armonizzare – attraverso il comunicare, permesso dalla conoscenza delle lingue – saperi e culture.

In questo quadro la vostra attenzione anche per il latino e la diffusione della sua conoscenza è un dato di fatto che dimostra il preciso intento di valorizzare la nostra cultura per darle quel continuum nel presente e nel futuro di tutti.

È un impegno gravoso, ma non è cosa impossibile per quella Milano – che siete anche voi – che da sempre è città che si fa capitale solo quando promuove e riunisce esigenze nazionali e internazionali in uno scrigno che deve riempirsi di tradizione e innovazione.

L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE CONTEMPORANEE NELLA SCUOLA ITALIANA. ASPETTI E PROBLEMI

Prendo le mosse per le considerazioni che vi esporrò da due citazioni: la prima è di Ludwig Wittgenstein, un nome grandissimo nella linguistica del secolo scorso, che nel *Tractatus logico-Philologicus* (1914) asserì: "I confini della tua lingua (della lingua che usi) sono i confini del tuo mondo". Il che vale per la lingua madre, ma anche per le altre lingue che vengono apprese successivamente, e che sono le lingue madri di altrettante comunità formate da centinaia di migliaia, da milioni, spesso da decine o persino da centinaia di milioni di individui. Se un concetto non lo si sa esprimere, vuol dire che non lo si possiede; se non lo si sa esprimere in un'altra lingua, vuole dire che il mondo, il cosmo rappresentato dall'altra lingua è ancora, in tutto o in parte, terra incognita, e che non ci si è ancora penetrati. L'altra citazione è di un conoscente, un amico della mia famiglia, per voi tutti un illustre sconosciuto, nato a Fiume alla fine dell'Ottocento, appartenente al ceto medio-alto di una società poliglotta, per motivi geografici, oltreché storici: "La persona colta le lingue le sa, non le impara (a scuola n.d.a.)". Una frase questa che, anche nel

ricordo, mi ha sempre fatto molta impressione; è senz'altro il riflesso di una posizione aristocratica, improponibile nei moderni contesti, che però contiene un elemento degno di riflessione e cioè: l'istituzione scolastica non è forse il contesto più adatto per l'apprendimento delle lingue, anche se rimane basilare, in quanto primo contesto di riferimento.

Chiarisco subito che chi vi parla le lingue le imparò nella scuola di ogni ordine e grado e poi all'università, non ha avuto la ventura di saperle senza averle studiate.

Di fatto, è sempre stato difficile trattare l'insegnamento delle lingue contemporanee come gli altri insegnamenti curricolari. Si tratta pur sempre di trasmettere un mondo, un cosmo, un mare magnum dove ogni elemento può assumere un grande e a volte decisivo significato, ed è facile, direi inevitabile, cadere nella frammentazione e vedere nella sistematicità quasi un elemento di disturbo. Lo statuto epistemologico della lingua diversa dalla lingua madre è troppo vasto e quindi non definibile. Il che ha portato – e porta – a una divisione netta e artificiosa tra l'aspetto culturale dell'inse-

gnamento e dell'apprendimento linguistico - per semplificare: la letteratura - e l'aspetto pratico: la spendibilità nei vari settori professionali, soprattutto nel campo commerciale ed economico, ma anche in quello delle libere professioni, stante la globalizzazione che ai nostri giorni s'è instaurata con tanta rapidità e prepotenza. Si pensi ai giuristi che sempre più spesso devono dare pareri e indicazioni agli industriali che intendono impiantare o traslocare settori delle produzioni in stati esteri, alle cui norme, in fatto di legislazione industriale e del lavoro, devono attenersi. Si pensi a quanto lavoro anche soprattutto linguistico occorre per armonizzare o almeno rendere compatibile la legislazione dei vari stati anche solo su questo punto. Nella scuola italiana oggi le lingue moderne sono insegnate prevalentemente nella direzione tecnico-commerciale e professionale; la direzione culturale è lasciata quasi esclusivamente all'università, anzi, a quella che fino a poco tempo fa era chiamata la Facoltà di Lettere. Adesso per l'università si parla di indirizzi, e in quasi tutti sono presenti le lingue, che devono corrispondere alle finalità dei vari sbocchi professionali; da questi indirizzi la letteratura è rigorosamente esclusa.

La mia esperienza e conoscenza specifica riguarda l'indirizzo di *Lingue e culture contemporanee* che si è formato a seguito della riforma universitaria del 2000/2001; si tratta di una laurea quinquennale che fa seguito a quella triennale di *Mediazione linguistica e culturale*; l'aggettivo "culturale" sta qui a significare che la letteratura è vista come uno degli elementi della cultura di cui una lingua è portatrice, ma come uno dei tanti, e nemmeno come il più importante.

Oggi lo studio di una lingua straniera è sempre meno finalizzato alla conoscenza della letteratura, come invece accadeva nell'università e nei licei della prima metà del XX secolo e sino agli anni Settanta.

Ma il tendere della letteratura come al coronamento di uno studio linguistico era un portato dell'impianto idealistico della concezione crociana e gentiliana dell'istruzione, e fu la porta attraverso cui le lingue, il tedesco per quel che mi riguarda, ebbero accesso al mondo accademico. La prima cattedra di lingua tedesca, affidata al prof. Giovanni Farinelli, fu istituita negli anni Venti.

Dalla seconda metà del Settecento, da quando cioè lo Stato cominciò a interessarsi dell'istruzione pubblica, sino ai primi del Novecento, le lingue venivano studiate in prevalenza nelle scuole tecniche. Per quel che riguarda il tedesco, nella Lombardia delle riforme teresiane attestato sin dal 1770 un corso a indirizzo tecnico-commerciale nell'orfanotrofio milanese di San Martino, conosciuto come l'Istituto dei Martinetti; là venivano insegnati: disegno, meccanica e geometria pratica, la lingua tedesca, l'aritmetica mercantile e la metallurgia. Sembra ovvio che del tedesco non venisse insegnata la letteratura (cfr. Daniela Corzuol, *Scuole normali e studio della retorica nella Lombardia austriaca del Settecento* - Giardini Editore - Pisa 2007, p. 35).

L'insegnamento di una lingua contemporanea per usi pratici fu poi sempre presente nell'ordinamento scolastico della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia, ma era vista come cosa da "vil meccanico".

Inutile dire poi che la mobilità delle forze

di lavoro, ma anche la presenza di viaggiatori e la necessità stessa di viaggiare al di là dei confini del proprio stato nazionale rimase molto limitata sino agli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso, rispetto agli scenari mondiali in cui oggi ci troviamo a vivere.

Nella prima metà del Novecento l'impostazione idealistica dell'ordinamento scolastico, per cui comunque le letterature straniere moderne venivano viste in subordine rispetto allo studio delle lingue classiche, e, sul piano pratico, un'esigenza assai ridotta, rispetto ad oggi, di conoscere idiomi diversi da quello nazionale, fecero sì che l'insegnamento delle lingue nei licei figurasse, nella graduatoria dell'importanza, vicino a quello di ginnastica e calligrafia.

La situazione cominciò a cambiare negli anni Cinquanta, una svolta importante fu l'istituzione (a.a. 1957/1958) della Laurea in *Lingue e Letterature Straniere Moderne*, terzo corso della *Laurea in Lettere* (dopo *Lettere Classiche e Lettere Moderne*), corsi a cui si accedeva solo dal Liceo Classico. Con questo venne riconosciuta dignità accademica alle lingue contemporanee, nel senso che l'intento del corso di *Lingue e Letterature Straniere* era quello di preparare a livello accademico coloro che avrebbero insegnato dette lingue nelle scuole di ogni ordine e grado.

Era una laurea in *Lettere Moderne*, "appesantita" da quattro esami scritti della lingua che si sceglieva come fondamentale, nonché di un biennio di filologia, "alleggerita" della prova di composizione latina scritta, che veniva sostituita da una versione dal latino (la contestazione del Sessantotto portò poi alla soppressione di quasi tutte le prove scritte e di molte cose ancora, ma questa è un'altra storia). I primi laureati in *Lingue e Letterature Straniere Moderne* si trovarono però di fronte a questa situazione: le cattedre di lingue nelle scuole secondarie erano poche, quasi tutte divise tra francese, allora e per poco ancora in auge, e inglese; e tra coloro che avevano diritto a concorrere per la loro assegnazione, c'erano i provenienti da una gran quantità di corsi di laurea, tra di essi faceva scalpore l'indicazione della Laurea in Legge.

Tra l'altro, per ragioni cronologiche, la laurea specifica in lingue essendo stata l'ultima a essere istituita, nell'elenco dei titoli figurava come ultima.

Sulla laurea in legge faccio questa osservazione, riacciacciandomi alle parole di quel mio conoscente di Fiume: il laureato in Giurisprudenza era accreditato di essere una persona colta, che veniva dal liceo classico, che doveva conoscere molto bene il latino, che poteva aver frequentazioni al di là dei confini nazionali; a che pro chiedergli una specializzazione? Le lingue non dovevano essere affidate a degli specialisti. Persisteva il ricordo di tempi molto diversi. Poi la laurea in giurisprudenza fu tolta, fatti salvi i diritti acquisiti, ma ci vollero almeno dieci anni. E fu tolta in un contesto in cui l'università fu profondamente rivoluzionata, soprattutto con la leggina del 12 dicembre 1969 (la stessa data dell'attentato di Piazza Fontana) che ne liberalizzò gli accessi.

Contestualizzando, adesso non mi scandalizzo più della presenza dei laureati in legge di allora tra i concorrenti all'insegnamento delle lingue.

Osservo però che c'è un elemento di conti-

nuità nella scarsa razionalità con cui viene affidato l'insegnamento linguistico: la intercambiabilità delle lingue stesse. Chi concorre per un insegnamento di lingua, può a rigore concorrere per tutti, anche per quello di lingue che non ha mai studiato.

Ci volle del tempo perché nelle graduatorie venisse data la precedenza nelle liste a coloro che avevano la laurea specifica nella lingua per cui si chiedeva l'insegnamento. (Poi si parlò di I lingua, o lingua di specializzazione, e di II o di III lingua).

Si ritorna al concetto: la persona colta le lingue le sa, se sa insegnare il tedesco perché non può insegnare il francese? D'accordo che qualcuno può essere in grado di fare benissimo l'uno e l'altro, così come non si poteva escludere che un laureato in giurisprudenza sapesse insegnare il francese o il tedesco o l'inglese meglio di un laureato con la specializzazione in una di queste materie; ma è da contestare una metodologia che si regge sulle eccezioni e non su una normativa razionale.

In pratica, siamo ancora all'assioma: una persona colta le lingue le sa, con il codicillo: "e le sa insegnare".

Riassumendo: nei decenni Cinquanta e Sessanta, le lingue nella scuola secondaria di I e II grado sono viste come un fatto culturale e non di assoluta necessità pratica, e questo anche negli Istituti Tecnico-Commerciali; non si vedono ancora come immediatamente spendibili, e addirittura necessarie nel campo del lavoro. La lingua egemone è senz'altro il francese: è la lingua della cultura ottocentesca, la lingua della diplomazia internazionale; il francese è seguito, ma non tallonato, dall'inglese; il tedesco si trova al 3° posto, ma molto distanziato dalle prime due; sporadicamente si incontrano cattedre di spagnolo.

Successivamente - è storia di oggi - l'inglese conquista quasi tutte le posizioni del francese, il tedesco rimane al palo, anzi regredisce, il che è stupefacente se si pensa che la Germania è il primo partner commerciale dell'Italia per le importazioni e le esportazioni; lo spagnolo è in netta ascesa, e negli ultimi sei anni ha fatto un vero balzo di tigre.

Il mutamento strutturale è dato dalla sostituzione del francese con l'inglese, e, in prospettiva, da quella del tedesco con lo spagnolo. Qui giocano fattori politici e ideologici, oltre che linguistici in senso stretto: il codice d'accesso dello spagnolo è senz'altro più facile di quello del tedesco, ma sarebbe banale dare quest'unica spiegazione per una situazione che è molto più complessa.

Quindi il plurilinguismo scolastico si sta polarizzando su due lingue.

In un convegno che si è tenuto recentemente a Torino: *Il plurilinguismo in azienda - una sfida per il futuro* (18 ottobre 2011) si è parlato dello strapotere dell'inglese ma si è sottolineato come comunque la società attuale tenda al plurilinguismo e non al monolinguisimo. Usare la lingua veicolare vuol dire stabilire un rapporto umano, rapporto che può essere utile, se non decisivo, negli affari, se è questo che il mondo moderno richiede.

Comunque è interessante osservare come, anche nelle aziende, per effetto della globalizzazione, si senta la necessità di superare il modello unilinguistico e si tenda alla costruzione di un modello strategico basato sui valori della diversità linguistica e culturale.

Due sistemi complessi come il mondo accademico e il mondo aziendale tentano di dialogare, e in questa prospettiva si può notare come a livello accademico stiano prendendo grande slancio le lingue orientali (cinese, giapponese, hindi).

Questo è il quadro di riferimento, storico e demografico per così dire.

Ora passo alla didattica, alle tecniche dell'insegnamento, e mi limito a considerare i principi su cui sono costruiti i libri di testo, e alla loro evoluzione. Di necessità mi restringo alla lingua tedesca che era la mia specializzazione. Premetto che la didattica ho avuto modo di sperimentarla all'Università, alla Facoltà di Scienze Politiche, dove non si insegna, e non si è mai insegnata, la letteratura.

C'è da notare comunque che i testi di lingua delle scuole superiori non sono diversi dai testi per coloro che iniziano lo studio di una lingua sui banchi dell'università.

Un'osservazione preliminare: giunti all'università, la differenza tra chi era un principiante puro, e quelli che quella lingua l'avevano studiata per due, tre o addirittura cinque anni si annullavano in un semestre; parlo per esperienza e non nascondo che la cosa mi ha sempre sconcertato.

I libri di testo hanno seguito l'evoluzione del Sessantotto, quando il sistema logico verbale su cui era basata la comunicazione è andato in frantumi; grosso modo, la didattica del tedesco seguiva le orme della didattica delle lingue classiche, a cui mancava, e manca la necessità della produzione orale; questo non era corretto, ma rispondeva a principi metodologici sicuri. La grammatica era sostanzialmente descrittiva. Penso al testo classico del Friedmann, che è del 1936 ed ha avuto ristampe sino al 1956; ispirati ai principi del Friedmann fondati sulla descrizione ordinata di tutte le parti della grammatica (articolo - sostantivo - aggettivo - pronome - verbo - preposizione - congiunzione) e della sintassi sono il compendio di Lavinia Mazzucchetti, e l'ampia trattazione di Alella - Marini, contro cui si sono appuntati gli strali degli innovatori. Poi c'è stata l'era dello Schultz - Griesbach, la grammatica contrastiva al posto di quella normativa.

Dopo il Sessantotto, quando si tentò di insegnare anche il latino alle medie in base a criteri che potevano sì e no valere per le lingue moderne, abbiamo un cambiamento di rotta; in nome dell'oralità, cioè dell'approccio alla lingua parlata, venne fuori una serie di testi dove, confesso, io non mi raccapezzavo più. In questi testi, che sono quelli che tuttora vengono proposti in numero sempre maggiore nei circuiti scolastici, elementi di lessico, di grammatica e di sintassi vengono dati insieme, in un modo che appare spesso arbitrario; è vero che nella lingua tutto coesiste e tutto viene fuori nello stesso tempo, ma quando ci si confronta con la necessità di apprendere, la scuola deve dare la sistematicità, pur nella consapevolezza che l'argomento lingue non può essere esaurito all'interno dell'istituzione scolastica.

Quindi di una descrizione grammaticale-sintattica non si può fare a meno, a mio giudizio. Specialmente in una lingua, come il tedesco, che avrebbe potuto anche aspirare a sostituire il latino.

Il prof. Anzini, in un bell'articolo sul giornale del CNADSI, scrisse della proprietà del latino di coinvolgere la capacità logica

e di ragionamento dei ragazzi, e quindi di influire sul modo di pensare, di parlare, di scrivere in modo consequenziale (cfr. la voce del CNADSI XLVI, 4-7 gennaio-aprile 2009).

Le stesse parole io le userei per il tedesco (ma anche per altre lingue: se lo studio sistematico è fatto bene, porta sempre a buoni risultati. Per il tedesco lo posso dire per esperienza diretta).

Ma cosa dire libri di testi che "nascondono" l'esistenza del caso genitivo, nella grammatica tedesca, che presentano con un disagio molto evidente la differenza tra soggetto e oggetto, e aspettano il percorso di cinque o sei unità didattiche prima di dire che anche il complemento di specificazione in tedesco ha una forma sintetica e non preposizionale?

Il latino è tutto ciò che ricorda il latino (quindi la flessione) è guardato con sospetto; ma allora bisogna abolire l'analisi logica? Attenzione, perché abolendo l'analisi logica si finisce con l'abolire anche la logica, cioè un sistema di ragionamento consequenziale.

Tra l'altro, la richiesta di sistematicità viene dagli studenti stessi.

La lingua è un mare, e per non affogare ci si può aggrappare a qualsiasi tavola; però perché non seguire un bel corso di nuoto? Non sarà una garanzia assoluta, ma sarà sempre meno aleatorio di altri sistemi che non sono sistemi.

Ecco, questi testi per le scuole di II grado, che sono sempre multipli: libro base, libro di lavoro per lo studente, *Lehrbuch*, libro per l'insegnante, schede per i vocaboli, un numero indeterminato di CD, mi ricordano un po' le tavole o i salvagenti che vengono buttati a chi è in difficoltà.

Per carità, sono testi ed esercizi predisposti con perizia, impegno e pazienza e da tante persone: infatti, una cosa che mi stupisce è, generalmente, il numero di autori i cui nomi sono riportati sul frontespizio: mai meno di due, a volte cinque o sei.

È questo un tentativo di afferrare un idioma contemporaneo nelle sue molteplici espressioni, nelle sue modalità e negli ambiti che piacciono ai giovani? Moda, musica, rock, discoteche e quant'altro. Può darsi, scrivere una grammatica è una fatica improba, da cui io mi sono sempre tenuta lontana; per correttezza, non posso e non voglio parlare male di chi affronta quest'opera decisamente *ingrata*. Ma l'impressione generale è di parcellizzazione della materia, di frammentazione, anzi di frantumazione perché si perde la visione globale del corpo linguistico in esame.

Oltre a tutto, nel corso degli studi, biennali o triennali, questi libri di testo possono passare attraverso più insegnanti, e non tutti sono nella disposizione di sintonizzarsi con i criteri degli ideatori del testo. Un libro di testo deve funzionare anche per il docente, non deve essere pensato solo per il discente. L'insegnante deve trovarsi bene con quel testo, altrimenti ricorre alle fotocopie. Significherà pur qualcosa il fatto che, come ho già detto, chi arriva a Scienze Politiche dopo tre o cinque anni di Istituto Tecnico Commerciale o cinque anni di Liceo Scientifico vede annullato dopo pochi mesi il vantaggio rispetto a chi comincia da zero o da quasi zero.

E significherà pure qualcosa che la curva dell'attenzione del discente, quando si affrontano argomenti grammaticali, anche

quando si danno spiegazioni che sono state richieste, cali dopo poche decine di secondi.

Il cervello dei discenti non è più abituato a lavorare con sistematicità e tutto quanto lo tocca gli si appiccica per brevi istanti, poi scompare.

Non sottovalutiamo poi il disastro provocato nello studio delle lingue dalla messa in sordina di quella meravigliosa facoltà che è la memoria. Come diceva Dante: "non fa scienza, senza lo ritenere, aver inteso". E il lessico di una nuova lingua lo si acquisisce con la memoria, non con il ragionamento; non c'è nessun motivo perché, in tedesco, una sedia si chiami *Stuhl* e un tavolo si chiami *Tisch*; sì, il motivo c'è, se si pesa all'etimo; ma sinceramente non si può partire dalla filologia per arrivare a memorizzare i vocaboli della lingua attuale.

Si può pensare a scarsa competenza linguistica degli insegnanti della scuola secondaria di I e II grado; si può pensare al loro frequente alternarsi sulla cattedra di lingue durante gli anni di corso, quindi alla mancanza della continuità didattica; si può pensare al disagio di molti docenti che non si trovano bene con il testo che non hanno scelto loro e che presenta percorsi non immediatamente perspicui; certo è che la mancanza di sistematicità nello studio delle lingue ha un peso enorme.

Nei corsi universitari si pone poi il problema della frequenza; quando non è obbligatoria, lo studente dovrebbe avere in mano uno strumento agile, su cui possa ritrovare il filo interrotto delle spiegazioni.

Le grammatiche a cui sto facendo riferimento, in cui la pluralità degli autori si esprime attraverso una pluralità di testi, non aiuta chi ha la necessità, almeno temporaneamente, di recuperare le lezioni da solo.

Le vecchie, superate grammatiche descrittive questa possibilità la davano ed erano queste le grammatiche che indicavo a chi si rivolgeva a me dicendo che il testo adottato e affidato alle esercitazioni dei lettori era "semplicemente incomprensibile".

L'apprendimento di una lingua moderna può avvenire in tanti modi, e, per usare una espressione da cucina, *tutto fa brodo*.

Una frase che ripetevo spesso, quando mi si chiedeva se certe letture - per esempio di settimanali, di rotocalchi, di volantini; se certi spettacoli, anche dialettali, se certe frequentazioni per esempio di appartenenti a gruppi rock o a conventicole un po' particolari potevano tornare utili; ma nell'insegnamento una linea bisogna ben seguirla, e seguire un metodo, una via, un ordine; altrimenti si fa un guazzabuglio, e la gente rinvia l'acquisizione della lingua straniera al verificarsi di circostanze più favorevoli (soggiorni, lavoro all'estero, viaggi) di quanto non sia un contesto scolastico.

Compito del docente è non di far cercare la lingua nella logica, ma di cercare e trovare la logica interna alla lingua.

La morfologia e la sintassi sono sistemi trovati da persone molto intelligenti per capire e far capire il fenomeno lingua: diamo due nomi: Dionisio il Trace, nel II secolo a.C. ha trasmesso a tutte le scuole del Medio Evo e sino ad oggi i concetti su cui si basa l'analisi grammaticale e la loro terminologia.

Apollonio Discolo, nel II secolo d.C. ha trasmesso i concetti base della analisi logica e

della sintassi. Certo morfologia e sintassi non sono preesistenti alla lingua (non è una gran scoperta) ma nascono da un'attenta osservazione di essa, e se utilizzate con criterio, costituiscono scorciatoie, predispongono sintesi razionali del fenomeno lingua; è compito della scuola dare queste sintesi e non presentare spunti scollegati e casuali, anche se riferiti alla moda del momento.

Conclusioni

Mi sembra opportuno sottolineare questi punti:

1) Ormai nella scuola e nelle università italiane nessuno discute più l'importanza culturale dello studio delle lingue contemporanee; superata è la vecchia diatriba che aveva tenuto campo sino agli anni Cinquanta del secolo scorso sulla dignità di questi studi anche in confronto con gli studi delle lingue classiche.

2) Tutti si sono accorti dell'enorme importanza pratica dello studio delle lingue.

Tutti dicono, riconoscono, che le lingue sono indispensabili per il lavoro, per la

carriera, per la politica, per l'economia, per il fatto che siamo in una fase di globalizzazione dove i confini nazionali vengono superati con una mobilità e una disinvoltura ignota anche solo due o tre generazioni fa.

Ma dalla scuola escono generalmente persone che le lingue non le sanno: e questo avviene nonostante l'imponente apporto tecnologico di cui la didattica può avvalersi: laboratori linguistici, DVD e tecniche computerizzate, davanti a cui il vecchio linguaphone appare un relitto del passato. Il fatto è che una strumentazione, per sofisticata che sia, rimane sempre un insieme di strumenti; qualcuno deve pur vivificare questi strumenti perché la facoltà cognitiva dei discenti sappia trarne vantaggio.

C'è qualcosa nel metodo di studio che non funziona o non ha funzionato.

È questo un campo d'esplorazione vasto, stimolante e affascinante da lasciare alla presente generazione. Da ciò dipenderà anche l'evoluzione non solo culturale, ma anche civile, economica e politica del nostro Paese.

VIRGINIA CISOTTI

FOVEATUR LINGUA LATINA

Ci è gradito fare menzione di una lodevole iniziativa di don Romano Nicolini (promotore dell'associazione Pro latinitate - c/o Istituto Valloni, via di Mezzo 1, 47923 Rimini; telefono: 0541718846; cell: 3398412017 - 3319036331; email: renico@tin.it) che, oltre ad altre rilevanti attività (LUDUS JUVENILIS, LATINUS LUDUS, LUDUS HADRIATICUS), ha predisposto un libretto, già distribuito in oltre diecimila copie ai ragazzi delle scuole medie, per offrire a tutti (specialmente a chi non proseguirà negli studi o si dedicherà a indirizzi specificamente professionali) anche solo un sintetico ragguglio sulla lingua latina: "Il latino educa ad avere stima delle cose belle e dare importanza alle nostre radici, quelle per le quali l'Occidente è considerato la culla della civiltà".

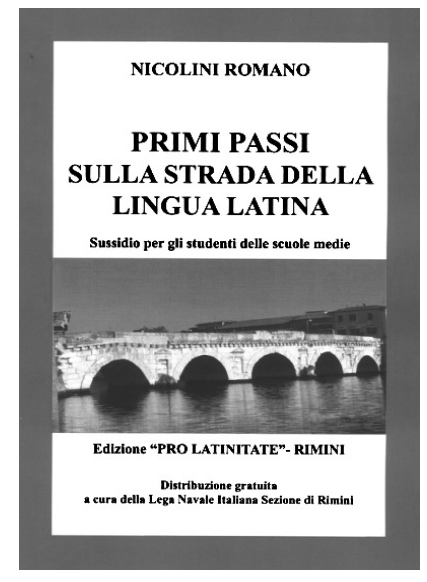
Riportiamo anche un brano dell'intervista a don Nicolini di Alessandro Cesareo (il Borghese, n. 4 - 2012):

"La dissennata scelta in base alla quale, con il generale riordino del sistema dell'istruzione, lo studio della lingua latina è stato reso facoltativo nei licei scientifici, fa sì che l'attenzione e il tempo dedicati alla lingua di Roma sia purtroppo, e a tutti gli effetti, in caduta libera.

Basterebbe invece così poco per segnare una proficua e concreta inversione di tendenza, per cui tutto si risolverebbe se, finalmente, [le basi] della lingua latina fossero inserite nel corpus delle grammatiche italiane in uso.

Senza alcun aggravio economico, ogni italiano avrebbe le basi per capire la lingua madre.

Ecco come: il 14 ottobre 2011, tramite l'interrogazione scritta n. 4/13607, (seduta di annuncio n. 535) l'onorevole Gianni Mancuso ha inoltrato una interrogazione affinché il Governo prenda in considerazione la reintroduzione di un'ora settimanale di insegnamento dei rudimenti della lingua latina nelle scuole medie".



Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Cell. 338/2390050 (Presidente)

www.cnadsi.org

Quota d'associazione (comprensiva anche del giornale)

ordinario € 30,00

sostenitore € 50,00

cc. bancario IT72C0306901749100000000353

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

Anno L - N. 1

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Laser Grafica 90 S.r.l.
Via Giuseppe Di Vittorio, 26
Bovisio Masciago (MB)